

CONGIUNTURA flash

NOTA DEL CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA

INDUSTRIA IN RIPRESA IN EUROPA E IN ITALIA

- Il quadro globale resta complessivamente favorevole sebbene permangano una serie di rischi che possono condizionare negativamente il ciclo espansivo in corso. In particolare le quotazioni del greggio, scese sotto i 60 dollari a barile (Brent), sono destinate a rimanere elevate e volatili a breve-medio termine. Strutturalmente insufficiente appare infatti la capacità di raffinazione a fronte di una domanda mondiale in forte espansione, soprattutto nel comparto dei greggi leggeri.
- Gli Stati Uniti continuano a mostrare un eccezionale dinamismo tanto da indurre la FED a un nuovo rialzo del tasso di riferimento, ora al 4%. Anche in Asia l'attività economica non mostra segni di cedimento e, anzi, in Giappone la ripresa appare più solida del previsto dopo la revisione dei dati di contabilità nazionale.
- In Europa, sebbene la produzione industriale stia mostrando chiari segnali di ripresa, è possibile che l'accelerazione attesa per il 2006 sia meno intensa del previsto. Pesa la protratta debolezza della domanda interna e il rincaro del petrolio, che riflette la domanda delle aree più dinamiche del mondo. In questo contesto è essenziale che la BCE mantenga l'atteggiamento prudente mostrato sinora e non si lasci troppo influenzare dal rialzo del tasso d'inflazione, destinato ad essere temporaneo. Una politica di tassi d'interesse stabili da parte della BCE rafforzerebbe l'attuale tendenza all'indebolimento dell'euro, che negli ultimi mesi è sceso sotto 1,20 dollari proprio grazie all'ampliarsi dello *spread* con gli Stati Uniti.
- In Italia il punto di minimo della fase negativa in corso dovrebbe essere stato superato. La produzione industriale, alla luce della recente revisione dell'ISTAT e dell'ultima indagine rapida del CSC, sembra aver invertito la tendenza sinora declinante. Anche l'insieme degli indicatori anticipatori, compresi quelli sulla fiducia, sembra puntare in questa direzione. Le imprese industriali si mostrano più fiduciose circa l'evoluzione della domanda.
- Insieme ai segnali positivi della produzione si registra, però, un andamento ancora insoddisfacente delle esportazioni in quantità (-0,2% la variazione tendenziale nei primi sette mesi 2005). Questo significa che il paese continua a perdere quote di commercio internazionale.
- Il Governo ha integrato l'articolazione della manovra di bilancio per il 2006, sostituendo con aumenti di imposte una parte delle entrate previste, sempre nel 2006, dalla vendita di immobili e rafforzando le misure sul fronte delle spese. I dati di preconsuntivo 2005 e le misure urgenti varate a metà ottobre confermano il relativo insuccesso delle misure previste dalla finanziaria 2005 nel controllare la crescita delle grandi voci di spesa, sanità, acquisti di beni e servizi, personale.

In questo numero: Focus su industria chimica e industria delle macchine utensili.

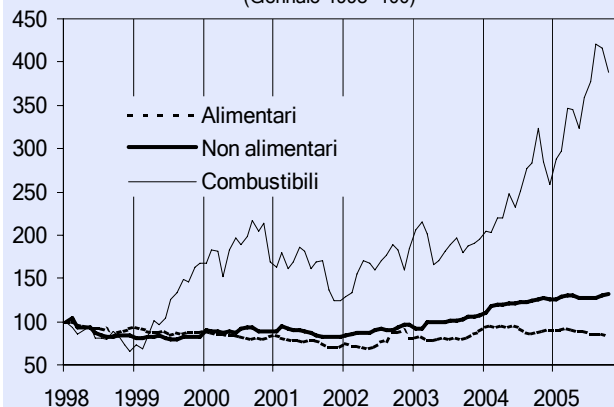
L'ECONOMIA INTERNAZIONALE

Il petrolio e le altre materie prime

Le quotazioni del Brent sono scese dai 63,3 dollari per barile in media a settembre ai 58,9 dollari di ottobre (fig. 1). Nonostante che nei primi tre trimestri del 2005 l'offerta di greggio abbia continuato a superare ampiamente la domanda, portando gli stock commerciali su livelli soddisfacenti, i prezzi restano elevati a causa di scarsità correnti nella raffinazione e incertezze circa l'adeguatezza a venire dell'offerta di greggio, che ha condotto ad una crescente attività nei mercati *future*. È necessaria un'espansione di capacità a monte e a valle per coprire la domanda, futura e presente, di greggio e prodotti petroliferi. I paesi Opec stanno realizzando significativi piani di investimento per espandere la capacità estrattiva dai 32,5 mbg attuali ad almeno 38 mbg nel 2010. La capacità inutilizzata nel cartello è stimata in circa 2 mbg, pari all'8,5%, in netta crescita rispetto al 4,9% di fine 2004. Ma la perdurante carenza nella capacità di raffinazione, con una scarsa corrispondenza tra la capacità installata e i vari tipi di greggio, rimane una delle principali ragioni degli aumenti e della volatilità dei prezzi petroliferi. I paesi dell'OPEC hanno iniziato a investire anche in progetti a valle, ma la volatilità è destinata comunque a rimanere una caratteristica del mercato per qualche tempo. È infatti probabile che il mercato continui ad essere guidato dai derivati petroliferi, rimanendo sensibile a ulteriori inattese chiusure di raffinerie o sviluppi nella domanda durante l'inverno che permetteranno ancora alle attività speculative di spingere i prezzi oltre il livello giustificato dai fondamentali.

Quanto alle materie prime non combustibili, dopo alcuni mesi di flessione, l'indice CSC dei prezzi in dollari fa segnare una nuova risalita per quelle non alimentari (+4% da giugno ad ottobre), che le ha riportate ai livelli del picco dello scorso marzo. Un andamento dovuto in gran parte ai prezzi dei metalli, saliti del 5% negli ultimi tre mesi, ma ancora sotto il picco di marzo. Parallelamente, le quotazioni alimentari, anch'esse in flessione da marzo, mostrano una lenta risalita negli ultimi due mesi (+1,5%).

Fig. 1 - Prezzi in dollari delle materie prime
(Gennaio 1998=100)

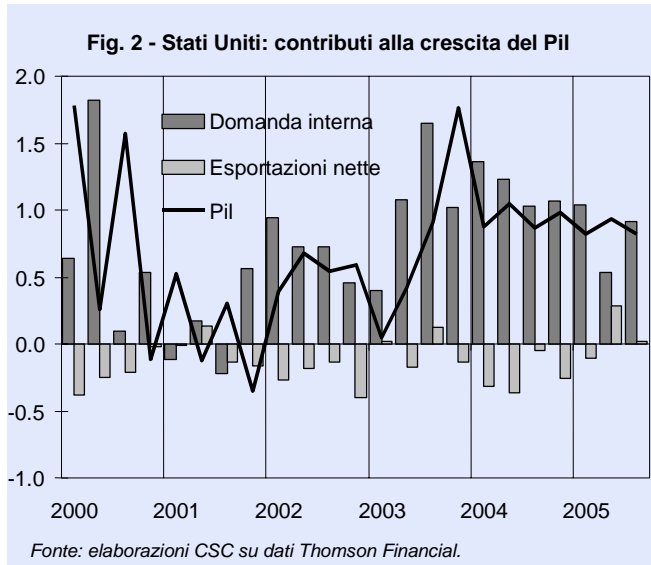


Fonte: CSC.

Stati Uniti

Le stime preliminari di contabilità nazionale relative al terzo trimestre 2005 indicano che l'economia americana ha continuato ad espandersi a ritmi sostenuti. Il PIL è aumentato dello 0,9% (fig. 2), in accelerazione rispetto al trimestre precedente (0,8%), nonostante l'impatto negativo degli uragani Katrina e Rita che avrebbero comunque sottratto da 0,1 a 0,25 punti percentuali alla crescita del PIL. La crescita del terzo trimestre è stata ancora una volta trainata dai consumi delle famiglie (+1,0%), con una forte accelerazione nel consumo di beni durevoli, trainati dagli acquisti di automobili, che hanno ulteriormente ridotto il tasso di risparmio delle famiglie, ormai ben sotto lo zero (-1,1%). Nonostante abbiano rallentato rispetto ai trimestri precedenti, gli investimenti fissi (+1,4%), sia residenziali che non residenziali, hanno continuato a fornire un contributo positivo alla crescita (0,2%) con gli investimenti in macchinari e software particolarmente vivaci (+2,15%). In forte accelerazione si sono mostrate anche le spese del governo federale (+1,9%), principalmente a causa degli interventi a sostegno delle zone colpite dagli uragani. Le esportazioni ed importazioni sono rimaste sostanzialmente invariate.

sui livelli raggiunti nel trimestre precedente, le seconde a riflesso dell'aggiustamento degli stock di magazzino operato nel corso dei mesi estivi da gran parte delle imprese.

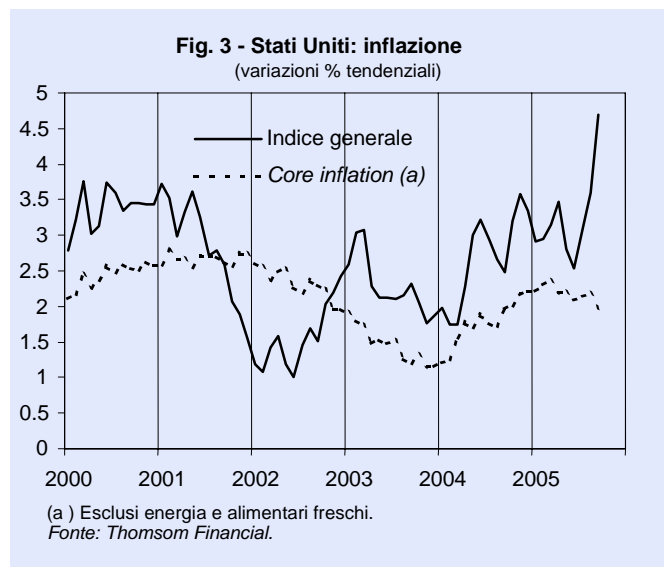


Il dinamismo mostrato dall'economia americana negli ultimi anni non sembra dunque essersi affatto affievolito nonostante una politica fiscale meno espansiva che in passato, la risalita dei tassi di interesse e i rialzi dei prezzi petroliferi. Ciò non potrà, tuttavia, che rafforzare l'opinione della Fed di un'economia ancora troppo dinamica ed esposta ai rischi di inflazione. Rispetto al mese precedente, i prezzi al consumo sono aumentati dell'1,2% a settembre, dopo lo 0,5% di luglio ed agosto. I costi dei prodotti energetici (+12%) sono aumentati drasticamente per il terzo mese consecutivo e hanno inciso per più del 90% sull'aumento complessivo dell'indice. I trasporti sono balzati del 5,1% in un mese. Nella riunione del FOMC del primo novembre, la Fed ha proceduto ad aumentare il tasso sui *federal funds* di altri 25 punti base portandolo al 4%. L'aumento da inizio 2005 è stato di ben 175 punti. Nonostante che la *core inflation* sia rimasta pressoché stabile a settembre (+0,1% rispetto ad agosto, +2% rispetto ad un anno prima) (fig. 3), il timore di eventuali effetti di *second round*, dovuti principalmente al tentativo degli operatori di recuperare i maggiori costi per i rialzi dei prezzi petroliferi (+1,8% l'aumento dei prezzi alla produzione a settembre), dovrebbe indurre la Fed ad ulteriori strette monetarie nei prossimi mesi.

L'economia americana dipende in modo cruciale dalla tenuta dei consumi delle famiglie. Queste hanno finora beneficiato non solo di bassi tassi di interesse e facilitazioni al credito ma anche e specialmente degli aumenti dei prezzi degli immobili, che, oltre a generare un significativo effetto ricchezza, hanno anche permesso di ricorrere al *mortgage financing*. Pur in decelerazione, il mercato immobiliare è stato

recentemente rinvigorito anche dall'introduzione di nuovi strumenti di finanziamento che, sebbene più rischiosi perché a tassi variabili, facilitano, tuttavia, l'accesso al credito anche a possessori di redditi relativamente bassi.

Il rischio legato all'aumento del tasso di interesse, in presenza, tra l'altro, di un forte indebitamento delle famiglie, non si è ancora materializzato soltanto perché i tassi di interesse a lunga sono rimasti e sono tuttora a livelli sorprendentemente bassi grazie ad aspettative di inflazione finora molto contenute.



L'eventuale ed atteso rialzo dei tassi a lunga, unitamente all'effetto degli aumenti dei prezzi energetici, potrebbe incidere significativamente sul reddito disponibile e portare ad un drastico ridimensionamento della capacità di spesa dei consumatori, specialmente se i maggiori costi di produzione si dovessero riflettere negativamente sui redditi e sull'occupazione. Quest'ultima ha già mostrato qualche segnale di cedimento a settembre con la perdita di 35,000 posti di lavoro, da attribuire, comunque, quasi per intero all'effetto degli uragani. Il tasso di disoccupazione è risalito al livello dello scorso maggio (5,1%).

Gli investimenti dovrebbero risentire favorevolmente del sostegno federale alla ricostruzione. Aspettative favorevoli sugli ordini, sui profitti delle imprese (aumentati del 16% nel secondo trimestre) e un'ampia possibilità di autofinanziamento dovrebbero sostenere gli investimenti e compensare parzialmente l'effetto negativo di tassi di interesse gradualmente crescenti.

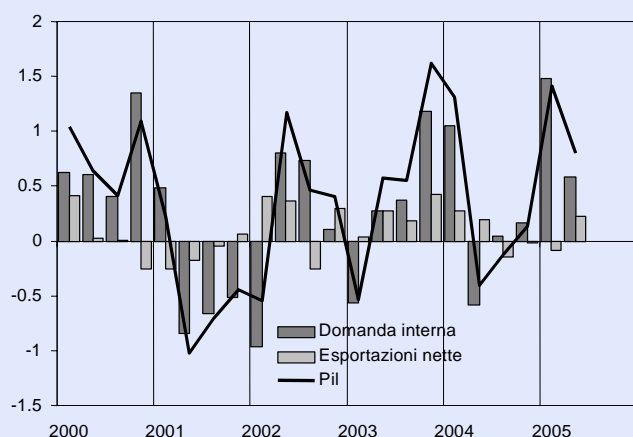
In agosto il deficit di conto corrente di bilancia dei pagamenti si è di nuovo allargato a causa principalmente dell'aumento della bolletta petrolifera. Nel periodo gennaio-agosto, il deficit è peggiorato di oltre 50 miliardi di dollari rispetto allo stesso periodo del 2004.

Giappone

La radicale revisione dei dati di contabilità nazionale relativi al secondo trimestre del 2005 forniscono un quadro molto più ottimista di quanto emerso dalle stime precedenti sulle prospettive di crescita dell'economia. Il PIL del trimestre viene adesso stimato ad uno 0,8% in più rispetto al trimestre precedente (fig. 4), un tasso ben più elevato rispetto a quello pubblicato soltanto un mese fa (+0,3%). La revisione maggiore ha riguardato gli investimenti non residenziali, che hanno contribuito per uno 0,2% alla crescita del prodotto, e il livello delle scorte, il cui contributo negativo alla crescita è stato molto ridimensionato rispetto alle stime precedenti. La leggera revisione al ribasso dei consumi privati, peraltro più che compensata dall'aumento dei consumi pubblici, non modifica il giudizio complessivamente positivo sull'andamento della spesa delle famiglie, il vero motore trainante dell'attuale ripresa giapponese. Complessivamente, la revisione apportata ai dati del secondo trimestre dovrebbe modificare radicalmente al rialzo la proiezione di crescita del PIL del Giappone per il 2005, da collocarsi ormai ben oltre il 2%.

L'indice di produzione industriale è aumentato dello 0,2% a settembre (+1% tendenziale) ed è atteso in forte ripresa nei mesi di ottobre e novembre, sia per la necessità di ricostituire le scorte di prodotti finiti, scese ad un livello piuttosto basso nei mesi estivi, sia per il buon andamento della domanda interna ed estera, quest'ultima favorita anche dall'attuale deprezzamento del cambio. I risultati dell'indagine trimestrale *Tankan* della Banca del Giappone tendono a confermare questa ipotesi: l'opinione delle imprese manifatturiere è risultata complessivamente positiva, con, in particolare, le grandi imprese esportatrici molto ottimiste sulle prospettive economiche di medio termine. Il sensibile incremento dei profitti verificatosi negli ultimi anni è continuato sebbene a tassi più contenuti: insieme alla ritrovata fiducia delle imprese esso dovrebbe garantire il consolidamento degli investimenti nei prossimi trimestri.

Fig. 4 - Giappone: contributi alla crescita del Pil



Fonte: elaborazioni CSC su dati Thomson Financial.

Il clima di fiducia dei consumatori rimane elevato, sostenuto dal buon andamento del mercato del lavoro, con il costante declino del tasso di disoccupazione (4,3% in agosto), e da retribuzioni reali in costante crescita. I segnali sul fronte dell'inflazione sono piuttosto contrastanti: se, da un lato, i prezzi al consumo continuano ad essere negativi (-0,3% il tendenziale a settembre), dall'altro, i prezzi alla produzione, sospinti dai rialzi dei prezzi petroliferi, sono saliti nello stesso mese dell'1,7%, consolidando una tendenza positiva in atto da tempo. Con consumi interni estremamente vivaci (+1,9% rispetto ad un anno prima il volume delle vendite al dettaglio ad agosto), è probabile che gli aumenti dei prezzi all'ingrosso si riflettano nei prossimi mesi anche sui prezzi al consumo segnando l'uscita definitiva del paese dalla deflazione.

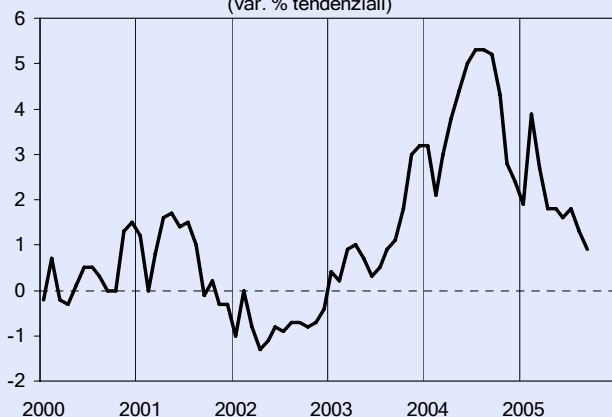
Cina

Nel terzo trimestre l'economia cinese ha continuato ad espandersi agli stessi ritmi dei due precedenti (9,4% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente). La crescita è stata di nuovo trainata da un forte contributo delle esportazioni nette e dall'accelerazione degli investimenti fissi (rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, +27,7% nel terzo trimestre, +26,1% nei primi tre trimestri). La crescita delle esportazioni nel periodo gennaio-settembre (+31,3%) è stata di gran lunga superiore a quella delle importazioni (+16%) a sostegno dell'ipotesi che gli operatori, in anticipazione di ulteriori rivalutazioni del cambio, abbiano, da un lato, cercato di soddisfare più rapidamente le commesse ricevute dall'estero e, dall'altro, di rinviare gli acquisti. Il saldo commerciale ha raggiunto nello stesso periodo 68,3 miliardi di dollari, più del doppio di quello raggiunto nell'intero 2004.

La continua e rapida ascesa degli investimenti riflette anche un atteggiamento poco deciso da parte del governo sul fronte dei tassi di interesse nello sforzo di raffreddare un'economia surriscaldata e guidarla verso un atterraggio morbido. Le autorità temono probabilmente di innescare un processo deflativo. La lentezza del processo di rivalutazione del renminbi, oltre che a ragioni di competitività, è probabilmente dovuta anch'essa alla cautela delle autorità nel procedere verso una stretta monetaria.

L'inflazione al consumo si è attestata a 0,9% a settembre, su base annua, in forte rallentamento rispetto alla media fatta registrare nel primo trimestre dell'anno (+2,8%); (fig. 5). Essa è risultata pari al 2,0%, in media, nei primi nove mesi dell'anno. Gli interventi del governo tesi a limitare gli aumenti dei prezzi dei prodotti petroliferi sussidiandone il prezzo, oltre che esasperare il problema, tende anche a creare e perpetuare inefficienze e sprechi nella distribuzione dell'energia e nelle produzioni ad essa legate.

Fig. 5 - Cina: inflazione
(var. % tendenziali)



Fonte: Thomson Financial.

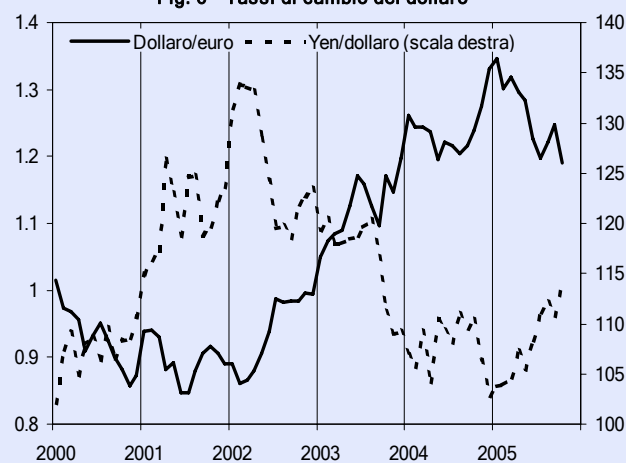
Nel periodo gennaio-settembre le vendite al dettaglio, una misura molto attendibile dell'andamento dei consumi, sono aumentate del 12,1% in termini reali su base annua. A fronte di investimenti ed esportazioni che sono aumentati a tassi vicini al 30% negli ultimi tre anni, le vendite al dettaglio si sono mantenute costantemente attorno il 10%. La relativa debolezza dei consumi è una delle ragioni dell'andamento piuttosto moderato dell'inflazione. Un'inflazione così moderata con tassi di crescita così elevati è indice di forti squilibri all'interno del sistema. Se, da una parte, gli enormi investimenti da parte di società pubbliche, alimentati da generosi finanziamenti da parte di banche anch'esse pubbliche, portano ad una capacità produttiva eccessiva, dall'altra, un'allocazione inefficiente delle risorse non consente lo sviluppo di una domanda del settore privato in grado di controbilanciare l'offerta.

Tassi di cambio

Il dollaro, rimasto pressoché stabile nel corso degli ultimi quattro mesi nei confronti dell'euro (fig. 6), fluttuando leggermente tra 1,22 e 1,18 dollari per euro, si è, invece, apprezzato sensibilmente rispetto allo yen, raggiungendo a fine ottobre quota 116.1 yen per dollaro. Da luglio, mese in cui la Cina è entrata in un regime di "flessibilità gestita" del cambio, lo yuan si è rivalutato di circa il 2,3% rispetto al dollaro mentre si è apprezzato di oltre l'8% rispetto allo yen. Il deprezzamento della valuta giapponese, dovuto sia all'ampliarsi del differenziale sui tassi di interesse tra Stati Uniti e Giappone, che ha favorito un forte deflusso di capitali verso il dollaro, che al peggioramento del saldo commerciale giapponese, a causa dei costi degli approvvigionamenti energetici, pur se temporaneo, contribuisce al momento a giustificare l'atteggiamento prudente delle autorità cinesi, timorose, da un lato, di perdere competitività nei confronti dei paesi limitrofi, dall'altro, di innescare spinte deflazionistiche in un'economia ancora caratterizzata da forti squilibri tra domanda e offerta.

Mentre continuiamo a pensare che lo strumento del cambio non sarà sufficiente a riequilibrare il disavanzo corrente americano, riteniamo che saranno i divari tra i tassi di interesse e di crescita dei vari paesi e aree monetarie a determinare il livello del cambio del dollaro nei prossimi mesi. Riteniamo, in particolare, che il cambio dollaro/euro rimanga stabile attorno al livello attuale con i differenziali di crescita e di tassi di interesse tra l'area dell'euro e gli Stati Uniti che controbilanceranno le pressioni sul dollaro derivanti dal disavanzo corrente americano.

Fig. 6 - Tassi di cambio del dollaro



Fonte: Thomson Financial.

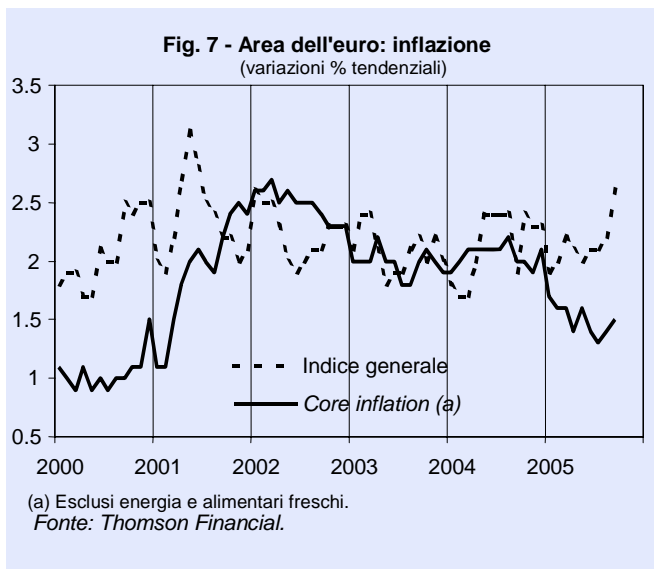
L'ECONOMIA EUROPEA

Area dell'euro

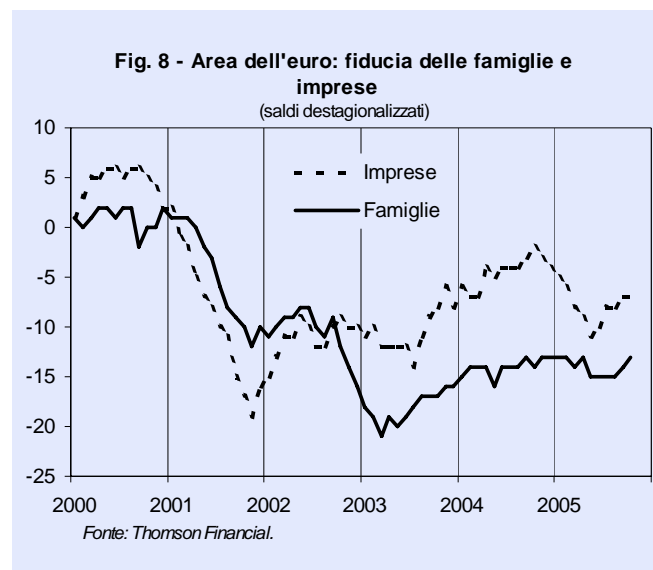
A settembre l'inflazione nell'area è balzata al 2,6%; anche la *core inflation* è risalita, all'1,5%, interrompendo il calo in atto fin dall'estate 2004 (fig. 7). Un rialzo dovuto in gran parte alle dinamiche dei prezzi in Germania dove la *core inflation*, stabile per tre mesi allo 0,8%, è improvvisamente risalita all'1,1%.

Non sorprende quindi che la BCE abbia di recente adottato un tono più preoccupato, parlando di necessità di una forte vigilanza sulla stabilità dei prezzi e lasciando intendere di stare considerando l'eventualità di un rialzo dei tassi di interesse, al momento fermi al 2%. Di conseguenza da inizio ottobre il tasso di mercato a tre mesi è salito al 2,18% (dal 2,13% di settembre) e, pur ritenendola poco probabile, alcuni analisti non escludono una stretta entro fine anno. La Banca ritiene infatti che siano aumentati i rischi al rialzo per la stabilità dei prezzi, sia per la possibilità che i rincari petroliferi generino effetti di *second round* sui prezzi finali, sia per l'ampia liquidità ancora presente nell'area. Considerando però che la dinamica del costo del lavoro è destinata

a restare moderata e che in generale non si sono fino ad oggi avute particolari tensioni sulle componenti di fondo, lo scenario più probabile tende ad escludere ulteriori rialzi inflazionistici. Un quadro che sembra confermato dall'Eurostat, che già ad ottobre vede l'inflazione calare lievemente, al 2,5%.

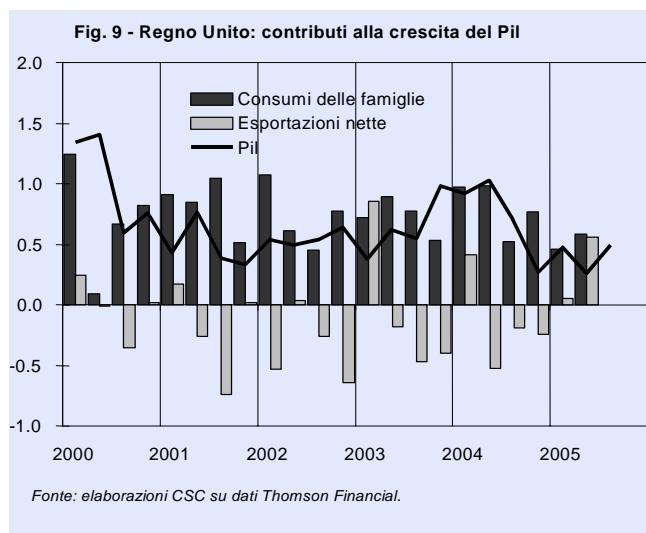


Nell'area la crescita nel secondo trimestre del 2005 è stata dello 0,3% congiunturale (+0,4% nel primo trimestre). Si rafforzano inoltre, pur restando incerte e con significative discordanze tra i principali paesi, le prospettive di crescita per il terzo e quarto trimestre. La produzione industriale è infatti cresciuta per il terzo mese consecutivo ad agosto (+0,8% congiunturale); una dinamica che nasce dai buoni dati in Francia, Italia e Spagna che compensano la marcata riduzione registrata in Germania. Anche le vendite al dettaglio sono in aumento (+2,0% tendenziale), grazie ai buoni risultati in Francia e Spagna, ma appaiono in flessione in Germania. Nello stesso mese di agosto, invece, i nuovi ordini nell'industria sono risultati in calo dello 0,1% congiunturale, dopo il dato già negativo di luglio. Per ottobre, il clima di fiducia complessivo nell'area è migliorato ancora, per il quinto mese consecutivo, con un aumento sia tra le imprese, in particolare quelle dei servizi, che tra i consumatori, grazie soprattutto ad aspettative sull'occupazione in netto miglioramento (fig. 8). La disoccupazione, infatti, è diminuita all'8,4% a settembre. L'aumento è diffuso alla maggioranza dei paesi, inclusi Germania, Italia e Spagna, ma in Francia l'indice peggiora a causa di un indebolimento della fiducia dei consumatori.



Regno Unito

Segnali contrastanti provengono anche dal Regno Unito. La crescita è proseguita nel secondo trimestre (+0,5% congiunturale, dopo il +0,3% nel primo) grazie al contributo sia di consumi (+0,4%) e investimenti, che dell'export (fig. 9); tale crescita, tuttavia, continua a interessare solo il settore dei servizi, mentre l'industria è rimasta ferma dopo il calo nel primo trimestre. Inoltre, il tasso di disoccupazione resta sostanzialmente stabile (4,6% a giugno) e, ad agosto, la produzione industriale ha continuato a diminuire (-0,9% congiunturale). La fiducia, peraltro, prosegue in un andamento altalenante - con un significativo calo ad ottobre - in gran parte a causa di un lento e graduale deterioramento dei giudizi dei consumatori.



LE PREVISIONI DELL'AIECE

Si è svolta dal 2 al 4 novembre a Bruxelles la consueta riunione autunnale dell'AIECE, l'associazione che raccoglie 37 tra i principali istituti di congiuntura europei (per l'Italia, oltre al CSC, partecipano l'ISAE, Prometeia e REF). In quest'occasione la stesura del Rapporto è stata curata dal "Centre of Planning and Economic Research" di Atene. Di seguito si riporta una sintesi del quadro previsivo contenuto nel Rapporto. Le previsioni sono calcolate come medie semplici delle previsioni dei singoli istituti. La prossima riunione dell'AIECE si terrà l'11 e 12 maggio 2006 e sarà ospitata a Roma dal CSC.

Tab. 1 - Principali variabili internazionali			
	2004	2005	2006
Commercio internazionale ¹	9.6	6.9	7.2
Prezzo del petrolio	37.7	55.2	58.4
Cambio dollaro-euro	1.24	1.25	1.23
Tasso sui Federal Funds	1.8	3.5	4.4
Prodotto interno lordo ¹			
Stati Uniti	4.2	3.5	3.1
Giappone	2.7	2.0	2.0
Cina	9.5	9.0	8.3
Area dell'euro	2.1	1.3	1.7
¹ Tassi di variazione %.			

L'ECONOMIA ITALIANA

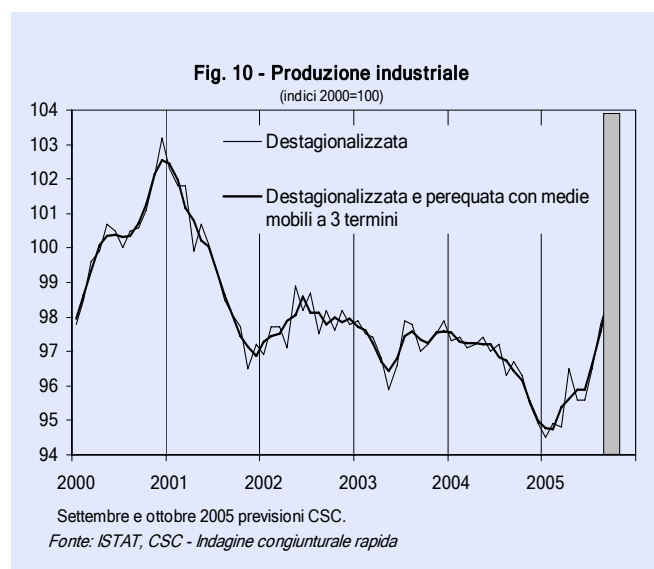
Si consolidano i segnali di ripresa dell'economia. Dal lato dell'offerta, gli ultimi indicatori indicano che il punto di minimo è stato oramai superato: da aprile ad agosto la produzione industriale, destagionalizzata e corretta per i giorni lavorativi, ha registrato tassi di crescita sempre positivi (eccetto giugno in cui è rimasta ferma) e, sulla base dell'indagine rapida del CSC e di altri indicatori anticipatori, il recupero dovrebbe protrarsi per tutta la seconda metà dell'anno.

Dal lato della domanda, invece, gli indicatori disponibili non sembrano fornire segnali univoci. I consumi delle famiglie risentirebbero nel terzo trimestre del rallentamento della componente servizi, ma dovrebbero recuperare vivacità alla fine dell'anno, grazie anche al miglioramento in atto delle aspettative sia sulla situazione personale che su quella economica del paese. Per quanto riguarda la domanda estera, invece, i continui rincari petroliferi stanno determinando un progressivo deterioramento delle ragioni di scambio dell'Italia rispetto ai paesi extra-UE e un allargamento del disavanzo commerciale complessivo.

La produzione industriale

La nuova serie della produzione industriale rivista dall'ISTAT e pubblicata contestualmente al dato di agosto ha evidenziato che, partire dalla scorsa primavera, l'indice destagionalizzato, è tornato sui livelli della prima metà del 2004: i dati di luglio e agosto (0,9% e 1,3%, rispettivamente la variazione congiunturale) rappresentano il più forte recupero bimestrale degli ultimi otto trimestri.

Secondo la nostra Indagine rapida condotta nel mese di ottobre (fig. 10), la produzione industriale, destagionalizzata e corretta per i giorni lavorativi, nel terzo trimestre è risultata in lieve accelerazione rispetto al secondo (1,8 la variazione congiunturale stimata a fronte dell'1,3%). Le imprese appartenenti al panel si attendono anche nel mese di ottobre un'ulteriore espansione dei livelli produttivi (0,9% la variazione rispetto a settembre) che dovrebbe più che compensare la forte flessione verificatasi tra fine 2004-inizio 2005, riportando il livello della produzione sui valori della seconda metà del 2001.



Combinando i dati storici ISTAT di luglio-agosto con quelli previsti per settembre-ottobre dall'Indagine rapida, la produzione industriale sarebbe cresciuta complessivamente per cinque mesi consecutivi. Parallelamente, il clima di fiducia delle imprese (fig. 11) manifatturiere è in miglioramento da giugno (a ottobre quasi due punti l'incremento rispetto ad agosto).

Quanto alle componenti dell'indice, il recupero verificatosi nell'arco dei sei mesi in esame è stato determinato dalla ripresa degli ordini, specie quelli interni, e dal ridimensionamento delle scorte di magazzino (il relativo saldo grezzo dopo essersi ridotto ad agosto di cinque punti rispetto all'inizio dell'anno, si è assestato sul livello di 6 a settembre e ottobre). Le attese sull'evoluzione della produzione, dopo il progressivo deterioramento subito dall'inizio dell'anno fino a giugno, sono divenute sempre più ottimistiche nel periodo estivo, stabilizzandosi a settembre, per poi crescere nuovamente a ottobre.

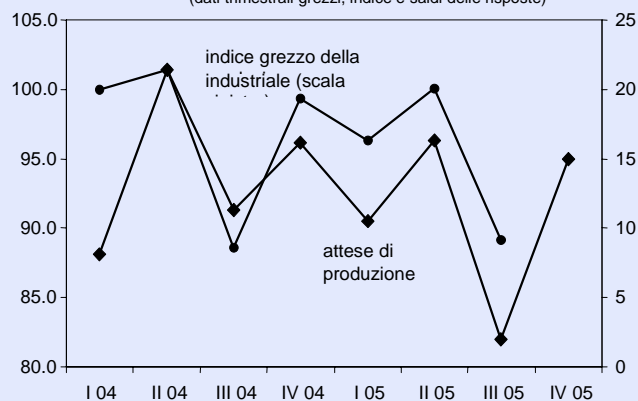
Fig. 11 - Clima di fiducia delle imprese
(2000=100; dati destagionalizzati)



Fonte: ISAE.

In particolare, l'aumento delle attese registrato tra giugno e settembre (fig. 12) segnala che la fiducia va sempre più diffondendosi tra gli operatori: sono sempre più numerose le imprese che prevedono un'espansione della produzione anche nel quarto trimestre (a settembre viene chiesto alle imprese di esprimere le proprie aspettative per ottobre-dicembre). Anche il clima di fiducia delle imprese dei servizi e gli indicatori degli ordinativi interni ed esteri, nei mesi di luglio e agosto, avvalorano l'ipotesi di un'espansione dei livelli produttivi per tutta la seconda metà dell'anno.

Fig. 12 - Evoluzione dell'indice della produzione industriale sulla base delle attese di
(dati trimestrali grezzi, indice e saldi delle risposte)



Nota: il III trimestre per la produzione industriale è stimato utilizzando la previsione di settembre dell'Indagine rapida.

Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT e ISAE.

Il fatturato dell'industria sta altresì registrando un andamento positivo proprio a partire dalla primavera e a trainare la crescita è anche il mercato interno, a differenza dei primi mesi dell'anno, quando a crescere erano solo le vendite all'estero.

Alla luce degli andamenti rilevati dai dati ufficiali e di quelli anticipati dai vari indicatori, quest'anno la produzione industriale, corretta per i giorni lavorativi, potrebbe realizzare in media d'anno una variazione

positiva, per la prima volta dopo 4 anni consecutivi di riduzione.

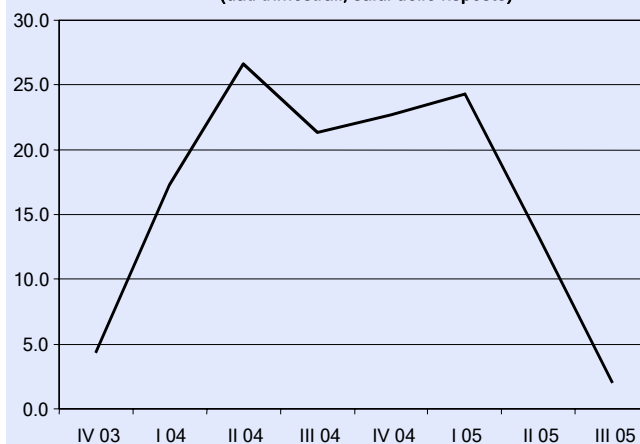
La domanda interna

I consumi delle famiglie

Dal set di indicatori a disposizione sembra emergere un comportamento di consumo caratterizzato da un recupero della domanda di beni (55% circa l'incidenza complessivamente tra durevoli e non durevoli sulla spesa totale) a scapito però di quella di servizi.

Per quanto riguarda la domanda di servizi di mercato da parte delle famiglie (il 45% circa dei consumi totali delle famiglie), il clima di fiducia del settore (alberghi e ristoranti, trasporti, agenzie di viaggio, poste e telecomunicazioni, attività immobiliari) ha registrato nel terzo trimestre un nuovo calo e le previsioni sugli ordini per gli ultimi tre mesi dell'anno non appaiono improntate ad ottimismo (fig. 13).

Fig. 13 - Clima di fiducia dei servizi alle famiglie
(dati trimestrali, saldi delle risposte)



Fonte: elaborazioni CSC su dati ISAE.

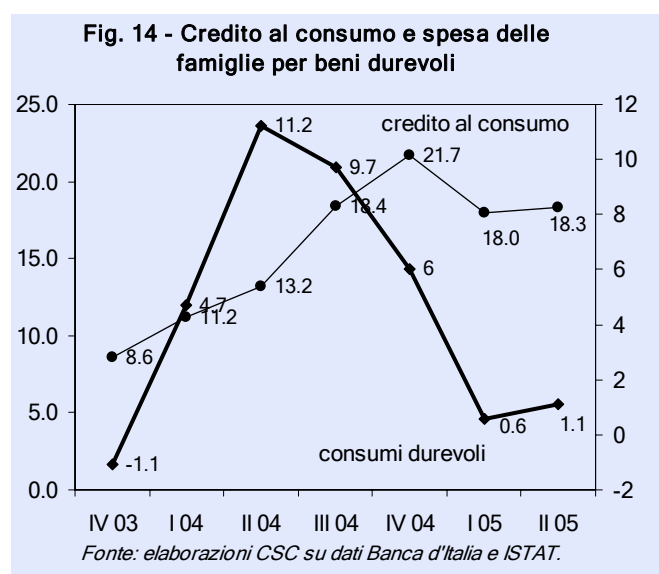
A causa di queste dinamiche contrapposte, i consumi nel complesso dovrebbero registrare un lieve rallentamento nel terzo trimestre, come sembra indicare anche il clima di fiducia personale, il sotto indice elaborato dall'ISAE per approssimare il reddito complessivo delle famiglie. Tuttavia, gli ultimissimi dati sul clima di fiducia complessivo delle famiglie relativi al mese di ottobre fanno sperare in una maggiore vivacità dei consumi nel quarto trimestre. A migliorare in quest'ultimo mese (tre punti in più rispetto a settembre) è stato soprattutto il clima economico generale, sintesi di giudizi e attese delle famiglie circa la situazione economica del paese e l'andamento della disoccupazione.

A conferma della migliore intonazione della domanda di beni rispetto a quella di servizi, le imprese produttrici di beni di consumo segnalano nel corso del terzo trimestre un recupero degli ordinativi specie di origine interna: la percentuale di quelle che giudicano basso il livello degli ordini e della domanda dall'interno si è ridotta di due punti; nello stesso

periodo il grado di utilizzo degli impianti delle imprese del settore è aumentato di oltre un punto percentuale rispetto al trimestre precedente e contemporaneamente sta crescendo la quota di imprese che vedono nell'insufficienza degli impianti un ostacolo all'espansione della produzione.

Consumi di beni durevoli

I consumi di beni durevoli (il 12% circa dei consumi interni delle famiglie), dopo la battuta d'arresto subita tra la fine del 2004 e l'inizio dell'anno, hanno ricominciato a crescere nel secondo trimestre 1,1% (la variazione rispetto al primo trimestre) in concomitanza con l'accelerazione del credito al consumo (18,3% il totale erogato da banche e società finanziarie, fig. 14).



Il ricorso a questa forma di indebitamento per finanziare il consumo, particolarmente intenso nel Mezzogiorno (36% la quota sul totale nazionale), ha registrato un aumento in tutte le ripartizioni ad eccezione del Nord-ovest, dove si è invece assistito a un ridimensionamento di circa 3 punti percentuali (tab. 1).

Tab. 1 - Credito al consumo per ripartizione geografica

Trimestri	NORD-OVEST		NORD-EST		CENTRO		SUD	
	Peso %	tend.	Peso %	tend.	Peso %	tend.	Peso %	tend.
IV 03	26.7	5.1	15.1	6.5	23.6	9.8	34.7	11.6
I 04	26	5.4	14.7	10.2	23.3	11.5	35.9	16.1
II 04	26.4	8.3	14.7	11.9	23.1	14.6	35.8	16.6
III 04	26.2	18.5	14.7	18.7	23.1	17.5	36	18.8
IV 04	26.4	20.5	14.8	19.7	23.1	19.1	35.6	25.2
I 05	26.5	20.2	14.9	19.3	22.6	14.6	36	18.1
II 05	26.2	17.4	14.9	19.8	22.6	16	36.3	19.9

Fonte: Banca d'Italia.

Questa forma di indebitamento delle famiglie italiane cresce nonostante l'aumento, in atto a partire dal 2001, della propensione al risparmio (13,6% nel 2003 con un incremento di 2,4 punti rispetto al 2001). Spiegherebbero questa apparente contraddizione il basso livello dei tassi di interesse e il fatto che il risparmio delle famiglie è investito in attività caratterizzate da un basso grado di liquidità, come gli immobili.

Per il terzo trimestre gli indicatori prospettano un ulteriore incremento della domanda di tale tipologia di beni: secondo i dati ANFIA nel periodo luglio-settembre le immatricolazioni di vetture nuove sono cresciute del 6,8% dopo il crollo del secondo trimestre penalizzato dallo sciopero delle bisarche in maggio (27% il calo rispetto ad aprile). L'incremento previsto per il terzo trimestre era già stato anticipato dall'inchiesta ISAE sui consumatori di luglio e settembre che aveva rilevato un aumento di coloro che avevano intenzione di acquistare con certezza un'auto nei successivi dodici mesi. Quanto agli acquisti di beni più impegnativi come la casa, la stessa inchiesta nel periodo luglio-settembre aveva registrato un lieve aumento della quota di consumatori che avevano dichiarato di volere comperare certamente un'abitazione entro un anno.

I dati sul commercio al dettaglio, nonostante il dato positivo di agosto (0,6% la crescita del valore rispetto a luglio), nel complesso dei primi otto mesi dell'anno indicano una riduzione delle vendite a prezzi correnti (-0,4% rispetto ai primi otto mesi dello scorso anno) soprattutto per i beni non alimentari (-0,8%). Le vendite cumulate relative al periodo gennaio-agosto hanno riflesso andamenti differenziati per le due tipologie distributive: la grande distribuzione, la cui incidenza sul fatturato totale del comparto è pari al 38,4%, continua a tenere, seppure con ritmi di crescita moderatamente positivi (+0,5% rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno); la distribuzione tradizionale, effettuata da imprese operanti su piccole superfici continua, invece, a registrare pesanti cali nelle vendite (-1,2% rispetto ai primi otto mesi del 2004) che determinano poi le sorti dell'intero settore, avendo un peso di quasi due terzi.

In sintonia con i dati ISTAT, il clima di fiducia del settore (fig. 15) è crescente solo per la grande distribuzione e dovrebbe mantenere un'intonazione positiva anche nei prossimi sei mesi. Quello relativo alla distribuzione tradizionale ha risentito dell'aumento della quota di imprese che giudicano cattivo l'andamento degli affari e che lamentano un appesantimento delle scorte di prodotti; le previsioni per i prossimi sei mesi appaiono in leggero miglioramento (a settembre la quota dei pessimisti, pur ancora prevalente, si è ridotta di 7 punti da luglio).

Fig. 15 - Clima di fiducia commercio al dettaglio: distribuzione al dettaglio tradizionale e grande distribuzione (saldi delle risposte)

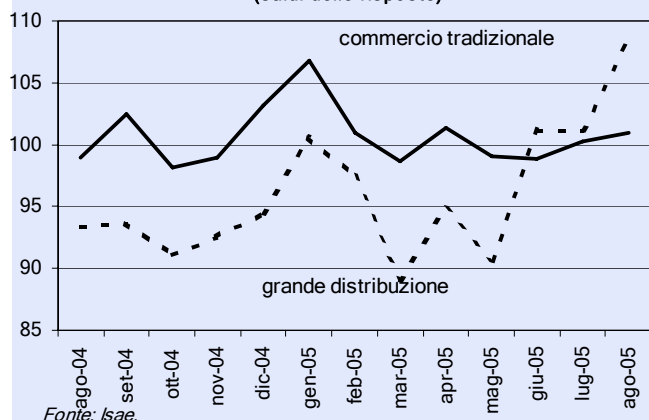
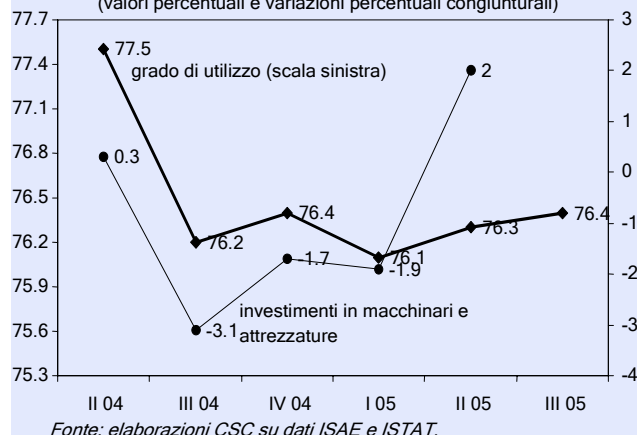


Fig. 16 - Grado di utilizzo degli impianti e evoluzione degli investimenti in macchinari e attrezzature (valori percentuali e variazioni percentuali congiunturali)



Investimenti

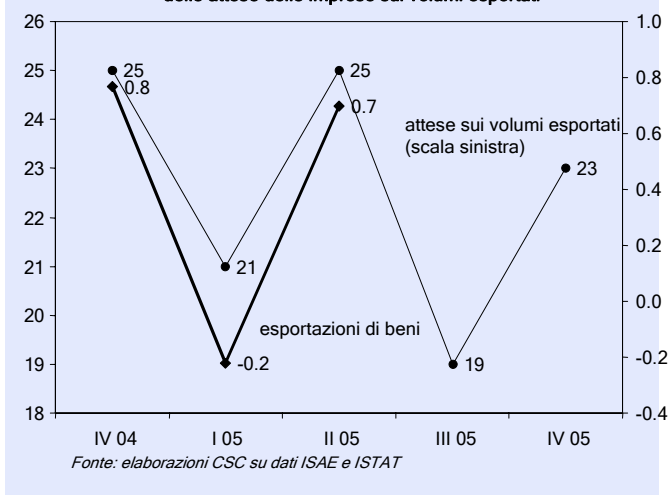
Il processo di accumulazione di capitale fisico, dopo tre trimestri di variazioni negative degli investimenti, è ripartito nel secondo trimestre (+1,5% la variazione congiunturale), interessando soprattutto le costruzioni (+3,1%) ma anche i macchinari e attrezzature (+2,0%). Oltre al clima di fiducia delle imprese, cresciuto ininterrottamente da giugno a settembre, anche tutti gli altri dati disponibili concordano nell'indicare, per la componente macchinari e attrezzature, la prosecuzione per tutta la seconda metà dell'anno del ciclo favorevole iniziato nel secondo trimestre: le imprese produttrici di beni di investimento, dopo aver attinto alle scorte di prodotti finiti nel corso del secondo trimestre, hanno aumentato il livello della produzione grazie soprattutto al recupero degli ordini dall'interno (il relativo saldo è aumentato di 7 punti). Le imprese del settore stimano che con il flusso degli ordinativi acquisiti fino al terzo trimestre l'attività produttiva dovrebbe espandersi almeno fino a dicembre-gennaio (la durata della produzione assicurata è aumentata a 4,8 mesi). Questo risultato, combinato con l'incremento del grado di utilizzo degli impianti rilevato dall'ISAE nel terzo trimestre (per le imprese produttrici di beni di consumo l'incremento è stato di oltre un punto percentuale rispetto al precedente trimestre), indicherebbe la necessità di effettuare nuovi investimenti di ampliamento della capacità produttiva (fig. 16). Per l'UCIMU, il comparto delle macchine utensili - robot e automazione, invece, tutta la crescita realizzata nei primi nove mesi dell'anno è dovuta all'aumento delle consegne a clienti esteri (si veda riquadro "La propensione all'export dell'industria della macchina utensile, robot e automazione").

La domanda estera

I dati sul commercio estero relativi ai primi otto mesi indicano che le esportazioni in valore sono cresciute del 5,6% (8,5% l'incremento delle importazioni nello stesso periodo) e il saldo è risultato negativo per 4.786 milioni di euro a fronte di un saldo positivo (307 milioni di euro) realizzato nello stesso periodo del 2004. Dai dati in quantità, disponibili solo per i primi sette mesi, emerge che i volumi esportati sono diminuiti dello 0,2% (0,6% all'interno della UE) a fronte di una stabilità delle quantità importate. Con una dinamica dei prezzi unitari all'import superiore a quella dei prezzi all'export (circa due punti percentuali), le nostre ragioni di scambio stanno peggiorando: il deterioramento è interamente addebitabile ai rincari dei prezzi dei minerali energetici (36% l'incremento nei primi nove mesi dell'anno; si veda il riquadro "L'impatto dei rincari petroliferi sulla filiera chimica") che hanno portato il disavanzo cumulato dei primi nove mesi nei confronti dei paesi extra UE a -7.381 milioni di euro (il più elevato dal 1993). Guardando ai settori di specializzazione dell'Italia, è interessante notare come il settore alimentare sia l'unico a praticare prezzi all'esportazione decrescenti e a registrare contemporaneamente incrementi dei volumi esportati. Appare generalizzato invece l'abbinamento prezzi all'export crescenti e quantità calanti ad eccezione della chimica e dei mezzi di trasporto che, pur con prezzi in aumento, riescono ad incrementare i volumi.

Sulla base delle attese formulate dalle imprese industriali, il volume delle esportazioni dovrebbe rallentare nel terzo trimestre per poi recuperare nuovamente a fine anno (fig. 17).

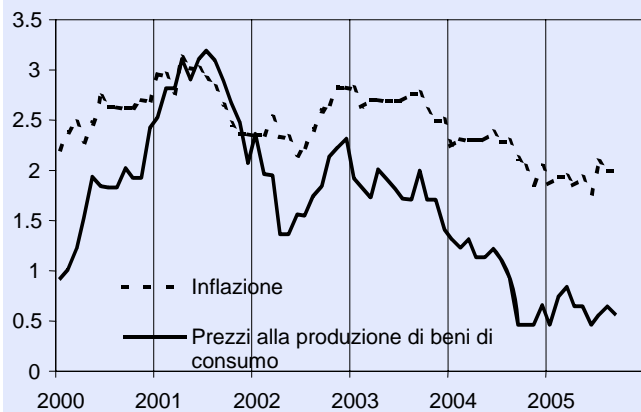
Fig. 17 - Evoluzione delle esportazioni di beni sulla base delle attese delle imprese sui volumi esportati



I prezzi

Per il mese di ottobre i dati preliminari ISTAT misurano un'inflazione in crescita di due decimi, al 2,2%, come risultato di una variabilità tra capitoli che continua ad aumentare. Le principali spinte al rialzo vengono dal proseguire del rialzo nei prezzi dei trasporti (5,2% tendenziale) e delle spese per l'abitazione (6,1%), in particolare carburanti e tariffe energetiche sulla scia dei rincari delle quotazioni petrolifere dei mesi estivi. A ciò si è unita la progressiva risalita in territorio positivo della componente alimentare (+0,2% tendenziale), nonostante che i prezzi degli alimentari freschi resterebbero in lieve calo (-0,2% tendenziale a settembre). In direzione opposta va il rallentamento in alcuni capitoli dei servizi (ricreazione e istruzione) e dei prodotti industriali non energetici (abbigliamento-calzature e mobili) che dovrebbe aver fatto proseguire il calo della *core inflation* (già all'1,7% a settembre, dal 2,2% di maggio) compensando solo in parte i rialzi delle componenti volatili dei prezzi.

Fig. 18 - Italia: inflazione e prezzi alla produzione (variazioni %)



Nei prossimi mesi le prospettive per l'inflazione sono per lo più legate all'incertezza sugli andamenti delle quotazioni petrolifere e l'eventualità del proseguire della moderazione in corso, accompagnata nell'ultimo mese dal cambio stabile sul dollaro. Sul fronte interno, con una ripresa dell'attività economica tuttora incerta e soprattutto una domanda interna debole, non dovrebbero materializzarsi pressioni sui costi ed effetti petroliferi di *second round*. Peraltro, la dinamica dei prezzi alla produzione per i beni di consumo resta contenuta (0,6% tendenziale a settembre per il quarto mese consecutivo); la forbice con la *core inflation*, leggermente ridottasi tra giugno e settembre, resta tuttavia superiore al punto percentuale, segnalando il persistere di difficoltà di trasmissione della moderazione dei prezzi industriali alla fase del consumo (fig. 18).

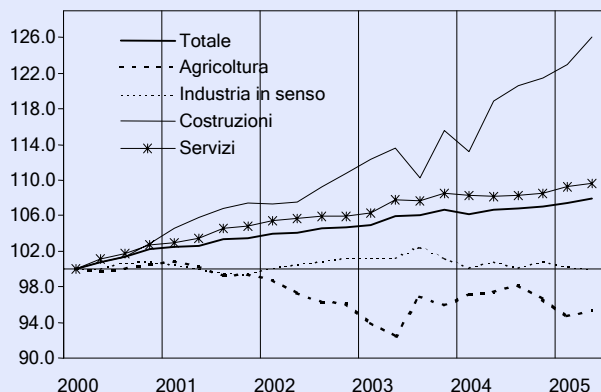
L'occupazione

La dinamica del mercato del lavoro continua ad essere positiva pur mostrando chiari segnali di rallentamento. Secondo l'ultima indagine sulle forze di lavoro, nel secondo trimestre del 2005 l'occupazione è cresciuta, rispetto allo stesso periodo del 2004, dell'1,0%, a fronte dell'1,4% registrato nei tre mesi precedenti. L'incremento registrato è inoltre influenzato in modo rilevante dal forte aumento della popolazione residente (+1,1%) derivante dall'iscrizione all'anagrafe degli immigrati regolarizzati con il D.L. 195/2002. Permangono infine alcuni segnali di allarme già evidenziati nelle rilevazioni precedenti. In primo luogo, tra aprile e giugno la crescita complessiva dell'occupazione (+0,4%, al netto dei fattori stagionali) ha riguardato in modo pressoché esclusivo le regioni centro-settentrionali mentre nel Mezzogiorno il numero di occupati è rimasto sostanzialmente invariato. In secondo luogo, il motore della dinamica degli occupati continua ad essere il settore delle costruzioni (+2,5%, al netto dei fattori stagionali), uno dei beneficiari principali del provvedimento di regolarizzazione; quasi stazionaria è risultata invece la crescita degli occupati nei servizi (+0,4%), mentre nell'industria in senso stretto la dinamica ha continuato ad essere negativa (fig. 19).

Nel secondo trimestre del 2005 è proseguita la flessione del tasso di disoccupazione che ha raggiunto il 7,5% delle forze di lavoro, rispetto al 7,9% dell'analogo periodo del 2004. A fronte di un aumento dell'offerta di lavoro dello 0,5%, le persone in cerca di occupazione risultano essere diminuite del 4,5% (circa 86.000 persone in meno). Tale riduzione è tuttavia avvenuta quasi esclusivamente nelle regioni meridionali dove, come si è già detto, la dinamica dell'occupazione è rimasta praticamente ferma. La flessione del numero di persone alla ricerca di un lavoro appare quindi principalmente il risultato del progressivo scoraggiamento della forza lavoro meridionale che, date le scarse prospettive di trovare un'occupazione, rinuncia ad intraprendere azioni concrete di ricerca e torna allo stato di inattività. I dati mostrano in particolare come tale

fenomeno abbia riguardato prevalentemente la componente femminile della forza lavoro meridionale, il cui tasso di attività è infatti risultato in diminuzione di 1,2 punti percentuali (dal 38,7 al 37,5%).

Fig. 19 - Andamento dell'occupazione per settore di attività economica
(I trim. 2000=100)



Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.

La manovra di bilancio per il 2006

Obiettivo della manovra di bilancio è contenere l'indebitamento netto della PA entro il 3,8% nel 2006, rispetto a un indebitamento tendenziale inizialmente previsto in 4,7% del PIL, poi di fatto rivisto a oltre il 5,1% del PIL. La previsione di deficit tendenziale contenuta nel DPEF includeva infatti 5 miliardi di introiti da dismissioni immobiliari, ora non più considerati. A tale fine gli interventi correttivi previsti dalla Legge finanziaria, dai provvedimenti collegati (DL 203/2005) e dai successivi emendamenti presentati dal Governo alla Finanziaria stessa assommano a 16,5 miliardi di euro, di cui 16,3 a riduzione del disavanzo primario. Tale correzione netta si compone di interventi di riduzione di spese e di aumenti di entrate per un totale di 22,9 miliardi, a cui si aggiungono interventi di segno opposto - e quindi con effetto di aumento del disavanzo - per 6,7 miliardi di euro (tab. 2).

Le diminuzioni di spese tendenziali assommano a 15,7 miliardi, di cui circa 9 dai consumi pubblici e dalla sanità: 6,4 miliardi di euro sono infatti le minori spese tendenziali previste per gli acquisti di beni e servizi e per il personale (di cui 3,6 miliardi riguardano le amministrazioni territoriali) e 2,5 miliardi dalla riduzione della spesa sanitaria. Questi interventi, se integralmente realizzati, implicano una diminuzione della spesa 2006 non solo rispetto al 2006 tendenziale ma anche rispetto al 2005: la riduzione è stimata dal Governo in -2,4% per la spesa del personale pubblico e in -1% per i consumi intermedi.

Tab. 2 - Manovra di finanza pubblica 2006
(milioni di euro)

A) Manovra lorda (B+C)	22.920
B) Diminuzioni di spese	15.670
<i>Di cui:</i>	
Oneri per il personale PA	904
<i>di cui: Regioni e enti locali</i>	465
Acquisti di beni e servizi	5.552
<i>di cui: Regioni e enti locali</i>	3.120
<i>Bilancio Stato e altro</i>	2.432
Sanità	2.500
Tabelle legge finanziaria	1.526
Trasferimenti correnti imprese pubbliche	1.150
Contributi alle imprese (FIT)	1.200
Riduzione apporto al capitale FF.SS.	1.200
Anas	600
Riduzione investimenti fissi	360
C) Aumenti di entrate	7.250
<i>Di cui:</i>	
Svalutazione crediti banche	1103
Riserve sinistri assicurazioni	214
Ammortamenti settore energetico	800
Rivalutazione beni di impresa	602
Rivalutazione aree edificabili delle imprese	311
Tabacchi e giochi	710
Rivalutazione sanzioni	100
Lotta all'evasione fiscale (DL 203)	300
Incremento riscossioni	300
Ammortamento avviamento	1.500
Durata contratto leasing	380
Minusvalenze da concambio	300
Dividend washing	500
D) Aumenti spese e riduzioni entrate (E+F)	6.675
E) Aumenti di spese	3.215
<i>Di cui:</i>	
Fondo famiglia e sviluppo	1.140
Eccedenze di spesa	589
Personale	526
Previdenza	307
Tutela pubblica sicurezza	120
Debiti pregressi ex Ministero Finanze	170
Contributi alta velocità	100
LSU scuola	50
F) Diminuzioni di entrate	3.460
<i>Di cui:</i>	
Proroghe sgravi fiscali	1.317
Riduzione di un punto aliquote oneri sociali	1.996
Manovra netta di correzione deficit primario (A-D)	16.245

Risparmi per 1,1 miliardi verranno da una riduzione dei trasferimenti alle imprese pubbliche, 1,2 miliardi dai limiti di spesa fissati al Fit, il Fondo per l'innovazione tecnologica, e 1,5 miliardi da rimodulazioni o ridefinizioni delle spese la cui quantificazione è demandata alle varie tabelle della legge finanziaria. Nel considerare questo tipo di interventi va ricordato che si riferiscono alla spesa tendenziale; i limiti previsti dovrebbero consentire di mantenere per molte di queste voci grosso modo inalterati i livelli di spesa del 2004. La manovra prevede inoltre aumenti di entrate tendenziali per 7,3 miliardi (tab. 2). Alcuni interventi riguardano specificamente le imprese creditizie, del settore energetico, le assicurazioni. Altre misure riguardano il raddoppio del periodo di ammortamento dell'avviamento, il prolungamento della durata minima dei contratti di leasing immobiliare, il contrasto di particolari operazioni di arbitraggio a fini elusivi. È poi prevista una riapertura dei termini per la rivalutazione dei beni di impresa. Altre maggiori entrate dovrebbero venire da tabacchi e giochi, e dal contrasto dell'evasione.

Accanto alle misure per il contenimento del disavanzo, sono previste riduzioni di entrate per 3,5 miliardi e maggiori spese per 3,2 miliardi. Da lato delle entrate è prevista una riduzione di 1 punto percentuale delle aliquote degli oneri sociali, con un risparmio per le imprese stimato in 2 miliardi di euro. È inoltre prevista la proroga di varie agevolazioni fiscali già in essere, l'eliminazione della tassa sui brevetti, un intervento sperimentale a sostegno dei distretti produttivi. Tenendo conto della dinamica tendenziale e delle misure di diverso segno sulle entrate, la pressione fiscale è prevista ancora in riduzione nel 2006, da 41,3 a 40,8% del PIL.

Tra gli aumenti di spese (3,2 miliardi), la voce più rilevante riguarda l'istituzione di un Fondo per gli interventi a favore delle famiglie con una dotazione una tantum di 1,1 miliardi di euro. Le altre maggiori spese si dividono tra numerose voci. A sostegno degli investimenti in ricerca e innovazione è previsto (in aggiunta alle maggiori spese qui considerate) un nuovo Fondo per l'Innovazione, la cui dotazione finanziaria, 3 miliardi una tantum, è collegata alla realizzazione nel 2006 di incassi da dismissioni immobiliari per almeno 4 miliardi di euro.

FOCUS : L'IMPATTO DEI RINCARI PETROLIFERI SULLA FILIERA CHIMICA

A cura della direzione centrale analisi economiche -
internazionalizzazione - Federchimica

Nella prima parte dell'anno la chimica italiana è riuscita ad evitare un'ulteriore contrazione dei livelli produttivi (+0.6% nei primi 8 mesi) solo grazie alla capacità di sfruttare il buon traino della crescita internazionale attraverso l'aumento delle esportazioni (+1.5% fino a luglio, una volta depurata la componente dei prezzi). La domanda interna è risultata invece stagnante o addirittura cedente per la gran parte dei settori clienti (ad eccezione dell'edilizia e dei settori ad essa connessi).

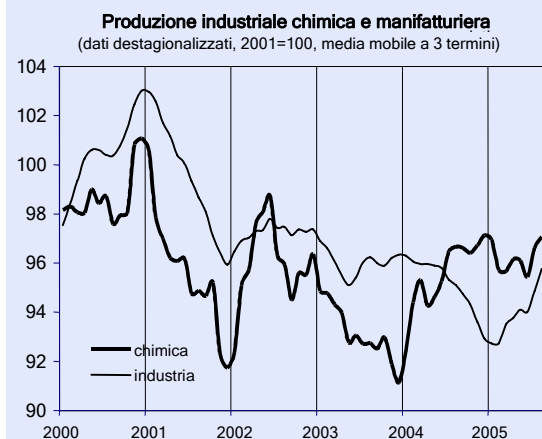
Recentemente la domanda del settore ha mostrato un certo miglioramento sia sul mercato europeo sia su quello interno. Parte di questa domanda in realtà è determinata da acquisti cautelativi: la nuova scalata nel prezzo del petrolio e la consapevolezza che i livelli raggiunti siano destinati a permanere inducono l'accumulo di scorte da parte dei clienti, in previsione di una nuova ondata di aumenti in numerosi intermedi e prodotti chimici. D'altro canto, in importanti settori clienti della chimica (primo fra tutti il settore auto, ma anche tessile/abbigliamento e cuoio/calzature) sembra finalmente emergere qualche segnale di ripresa. Non si tratta in ogni caso di una tendenza generalizzata né in termini di settori, né in termini di imprese all'interno dei settori.

La ripresa si presenta ancora fragile e comunque insufficiente a risolvere l'aspetto più critico per la chimica, cioè il trasferimento a valle degli aumenti di costo connessi al prezzo elevato del petrolio da cui deriva la *virgin naphta*, materia prima fondamentale di tutta la filiera petrolchimica.

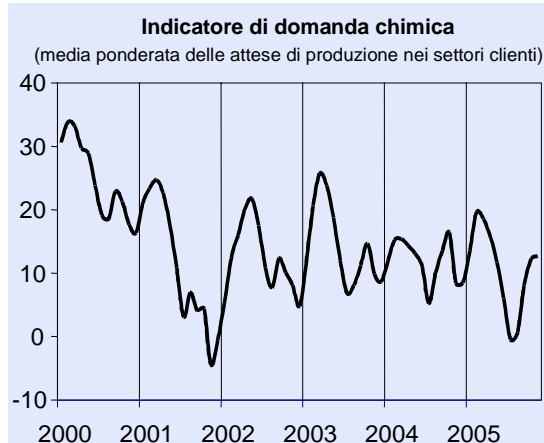
Il prezzo del petrolio è destinato a rimanere elevato in quanto dipende da diversi fattori di natura strutturale. La domanda dei Paesi asiatici difficilmente rallenterà in funzione delle quotazioni perché, pur avendo un elevato contenuto energetico, i prodotti industriali destinati all'export continuano ad essere fortemente competitivi. Vi sono strozzature nell'offerta che riguardano soprattutto i prodotti di raffinazione (prima fra tutti la benzina) ma che, come in un sistema di vasi comunicanti, si propagano al prezzo della *virgin naphta*. Alle ragioni strutturali se ne aggiungono altre di natura congiunturale. L'uragano Katrina, cui è seguito Rita, ha messo fuori uso per un periodo compreso tra i tre e i sei mesi il 25% della capacità produttiva di greggio americano, il 10% della capacità di raffinazione e alcuni cracker della chimica di base.

In presenza di una nuova accelerazione della domanda mondiale e di scorte molto basse anche da parte dei settori clienti italiani, si assiste a una nuova ondata di rincari nei prodotti petrolchimici di base (grandi intermedi, intermedi di base e materie plastiche). Nella chimica di base, infatti, la forte integrazione del mercato mondiale e il legame diretto nei confronti del petrolio rendono piuttosto immediato il trasferimento a valle. Tali aumenti finiscono col gravare sui settori della chimica fine e specialistica, che acquista i suoi input produttivi dalla chimica di base. I settori a valle della filiera trovano forti difficoltà nel trasferire sui prezzi gli aumenti di costo in quanto, da un lato, incontrano una domanda industriale fiacca e soggetta a un'intensa concorrenza internazionale e, dall'altro, offrono prodotti per i quali l'impatto del prezzo del petrolio è meno immediato e

quindi più difficile da giustificare. In presenza di un petrolio da tempo su livelli elevati, aumentano inevitabilmente anche altre importanti voci di costo per la chimica, prime fra tutte l'energia elettrica e i trasporti. Questo penalizza ulteriormente la redditività delle imprese.



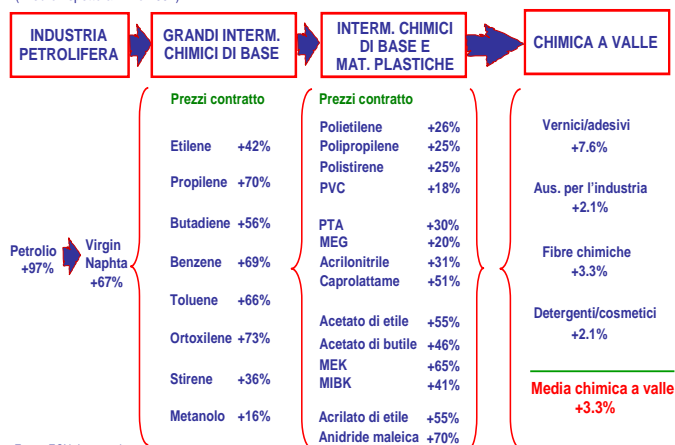
Fonte: elaborazioni Federchimica su dati ISTAT.



Fonte: elaborazioni Federchimica su dati ISAE.

Variazioni dei prezzi lungo la filiera chimica

(in euro rispetto a inizio 2004)



Fonte: ECN, Istat, varie

FOCUS: LA PROPENSIONE ALL'EXPORT DELL'INDUSTRIA DELLA MACCHINA UTENSILE, ROBOT E AUTOMAZIONE

*A cura del centro studi & cultura di impresa di UCIMU-
sistemi per produrre*

Il settore, dopo due anni di recessione segnati dal calo del fatturato (-5,5% nel 2002 e -8% nel 2003), è tornato a registrare un modesto dato positivo nel 2004 (+2,5%), che, in base alle previsioni formulate a inizio anno, dovrebbe trovare conferma anche nel 2005.

I dati relativi alle consegne di macchine utensili nuove nei primi nove mesi del 2005 mostrano, ancora, segnali di stasi. Gli unici segnali positivi provengono dai mercati esteri.

Mentre il mercato interno vive una fase di difficoltà, le imprese italiane hanno consolidato la propria presenza sui mercati stranieri, mantenendo le quote di mercato faticosamente conquistate e, in alcuni casi, addirittura migliorandole.

Le aziende del settore hanno saputo orientare le proprie vendite anche sui mercati emergenti, quali la Turchia, il Brasile, l'India e il Messico.

Nei primi nove mesi del 2005, a livello complessivo, le consegne di macchine utensili hanno registrato una crescita del 4,4% rispetto allo stesso periodo del 2004. La media mobile a quattro termini, che evidenzia il trend, segnala una fase di stagnazione iniziata nel 2004.

Tutta la crescita è dovuta al progresso delle consegne a clienti esteri, che sono aumentate del 14,3%. E' dalla fine del 2003 che l'indice registra una crescita tendenziale. La media mobile ha superato 90 e, nel terzo trimestre 2005, ha raggiunto il valore dell'anno base.

Sul mercato interno, invece, l'indice delle consegne è sceso del 10,6% rispetto al periodo gennaio-settembre 2004.

Un altro dato significativo è quello dei mesi di produzione assicurati dagli ordini che le imprese hanno in portafoglio, che nel terzo trimestre del 2005 è tornato a salire.

Il 2004 si era chiuso su livelli ancora bassi (3,9 mesi), inferiori di un mese circa al dato normale. Nel primo trimestre del 2005 questo valore è sceso a 3,5 mesi, per tornare a salire nei due trimestri successivi (4 nel secondo e 4,1 nel terzo).

Le previsioni per il 2005 sono di una lieve crescita della produzione, che dovrebbe attestarsi a 4.270 milioni di euro (+3,4% sul 2004).

Tab. 1 - l'industria della macchina utensile, robot e automazione

(var. % a prezzi correnti)

	2003	2004	2005 ^P
Produzione	-8,0	+2,5	+3,4
Export	-5,1	+12,2	+8,3
Consegne interne	-10,3	-5,7	-1,6
Import	-28,8	+6,3	+4,5
Consumo	-17,0	-2,0	+0,5
Saldo commerciale	+50,0	+18,8	+12,1

Fonte: elaborazioni Centro Studi UCIMU

Il mercato interno dovrebbe registrare un altro anno di stagnazione, segnando un lieve incremento (+0,5%) e attestandosi così su 3.100 milioni. Le esportazioni dovrebbero continuare a crescere (+8,3%), raggiungendo i 2.250 milioni.

Nel 2005 il rapporto export su produzione dovrebbe attestarsi ad una quota del 52,7%; la propensione all'export non è mai stata così elevata negli ultimi anni (50,3% nel 2004, 46% nel 2003, 44,6% nel 2002, 49,4% nel 2001).

I dati ISTAT di commercio estero relativi ai primi sette mesi del 2005.

I dati ISTAT evidenziano una crescita, sia dell'export che dell'import, ancor più sostenuta rispetto a quella formulata nelle previsioni.

Nei primi sette mesi dell'anno l'aumento tendenziale delle esportazioni è stato del 15,5%.

In crescita quasi tutti i mercati di sbocco più importanti: Germania +23%, Francia +14,7%, Stati Uniti +22,6%. Il mercato cinese è risultato stabile, con solo un +0,3%, mentre sul mercato spagnolo e inglese si sono registrati segnali di difficoltà, con cali, rispettivamente, del 3,5% e del 16,3%.

Le vendite nei mercati emergenti sono risultate in forte crescita: Turchia (+76,5%), Russia (+8,9%), Messico (+206,7%), Brasile (+95%) e India (+119,6%).

Nei primi sette mesi del 2005, l'import ha registrato un incremento del 16,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

**Consegne di macchine utensili: media mobile a 4
elementi
(Base 2000=100)**



Fonte: elaborazioni Centro Studi UCIMU

Tra gli altri indicatori, l'utilizzo della capacità produttiva, nel terzo trimestre del 2005, si è attestato ad una quota del 72,4%, dopo un 70,7% del trimestre precedente. Storicamente il valore "normale" di tale indicatore è vicino all'80%, quindi il livello dall'attività risulta ancora ridotto.

LE PROSSIME USCITE DELLA CONGIUNTURA ITALIANA

Istituti	Indicatori	Periodo di riferimento	Anno	Giorno e mese di uscita	
ISTAT	Prezzi al consumo	Ottobre	2005	Lunedì	14 novembre
	Produzione industriale	Settembre	2005	Lunedì	14 novembre
	Commercio estero Ue e mondo	Settembre	2005	Mercoledì	16 novembre
	Fatturato e ordinativi	Settembre	2005	Lunedì	21 novembre
	Commercio estero extra Ue	Ottobre	2005	Martedì	22 novembre
	Commercio al dettaglio	Settembre	2005	Giovedì	24 novembre
	Contratti, retribuzioni e conflitti di lavoro	Ottobre	2005	Venerdì	25 novembre
	Lavoro e retribuzioni nelle grandi imprese	Settembre	2005	Lunedì	28 novembre
	Prezzi alla produzione	Ottobre	2005	Martedì	29 novembre
	Prezzi al consumo (P)	Novembre	2005	Martedì	29 novembre
ISAE	Inchiesta mensile ISAE presso i consumatori	Novembre	2005	Martedì	29 novembre
	Inchiesta mensile ISAE presso le imprese manifatturiere	Novembre	2005	Martedì	29 novembre
CSC	Produzione industriale - Indagine congiunturale rapida	Ottobre-novembre	2005	Martedì	29 novembre
	Indice delle merci aventi mercato internazionale	Ottobre	2005	Lunedì	14 novembre